

**CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO”
del Piemonte Occidentale e Valle d’Aosta
TORINO**

Alla c.a. di tutti gli associati

Oggetto: assemblea del 27 novembre 2018, convocata per l’elezione del consiglio direttivo per il biennio 2018/2020

Carissimi,

abbiamo deciso di candidarci per il prossimo direttivo e per questa ragione ci pare corretto e utile sottoporVi le linee programmatiche da noi condivise.

Non si tratta ovviamente di un “programma” in senso stretto ma di una prima impostazione metodologica sul modo di intendere la Camera Penale. Non torneremo quindi sugli argomenti – quanto mai attuali – che attengono ai principi ispiratori della nostra associazione (diritto di difesa, contraddittorio, funzione rieducativa della pena, solo per citarne alcuni) ma ci concentreremo, in estrema sintesi ed in una prospettiva più operativa, sul modo di pensare ed impostare l’attività associativa.

La Camera Penale non si esaurisce nel suo direttivo e la partecipazione degli iscritti è elemento fondamentale per essere realmente associazione

Chi ha già fatto parte di un direttivo sa bene che le cose da fare e decidere sono molte, alcune quasi superflue ancorché necessarie. Nove persone, tutti avvocati in attività, non sono sufficienti se si vuole rendere la vita associativa reale e produttiva di idee, proposte, iniziative.

Inoltre, non avrebbe alcun senso una vita associativa che si limiti a ruotare attorno al direttivo ed al presidente. L’associazione esiste nella misura in cui il direttivo è in grado di **coinvolgere gli associati** (vecchi e nuovi, esperti e giovani) nelle attività di formazione (obiettivo più facile) e soprattutto nelle attività di politica giudiziaria (obiettivo più difficile).

In questa prospettiva, occorre **superare la dicotomia formazione-politica giudiziaria**. I due profili sono infatti strettamente connessi. L’unico strumento che gli avvocati penalisti hanno per affermare i principi del giusto processo e delle garanzie difensive è quello del Diritto. Non ne abbiamo altri e non ne vogliamo avere altri. L’attività della Camera Penale, pertanto, deve creare una sintesi creativa tra la formazione giuridica e la politica giudiziaria.

Per queste ragioni sarà fondamentale costituire delle commissioni (osservatori, laboratori, l’aspetto nominalistico è insignificante) per consentire al direttivo di **approfondire in**

ambito giuridico i temi delle nostre battaglie politiche, assumere informazioni sul funzionamento del sistema giudiziario, elaborare documenti, così da poter consapevolmente prendere decisioni, assumere posizioni chiare e definite, contribuire alla vita associativa anche a livello nazionale fornendo utili strumenti alla Giunta e al Consiglio delle Camere Penale.

A titolo soltanto esemplificativo, le commissioni potrebbero essere le seguenti:

A) Commissione carcere

Si dovrà occupare delle condizioni del detenuto, dell'effettività delle iniziative inframurarie orientate alla realizzazione del percorso rieducativo, delle connesse relazioni con i direttori degli istituti penitenziari, delle problematiche inerenti ai procedimenti avanti il Tribunale di Sorveglianza, delle questioni deontologiche sottese ai rapporti tra avvocato ed assistito detenuto. Potrà essere utile rafforzare la sinergia con il Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale.

In questa prospettiva, dovranno anche essere rivalutate e meglio messe a fuoco nella loro reale applicazione alcune iniziative come, per esempio, quella dello "sportello del detenuto". Trattasi, infatti, di iniziative nate dalle migliori intenzioni che rischiano però inevitabilmente di creare una pericolosa interferenza tra detenuto e difensore di fiducia.

B) Commissione "prassi distorte"

Una felice intuizione del direttivo presieduto da Luigi Chiappero fu individuare come tema centrale quello delle "prassi distorte", cioè lesive del diritto di difesa e della parità delle parti davanti al giudice ma tante volte prive di una sanzione processuale realisticamente prospettabile. Si pensi, a titolo esemplificativo, alla tardiva iscrizione dell'indagato nel registro di cui all'art. 335 c.p.p., all'utilizzo del registro K al fine di svolgere indagini senza formalmente individuare reato e indagati, al diritto di accesso agli atti in caso di arresto o applicazione di misura cautelare (diritto spesso mortificato da "prassi" di cancelleria), al modo di condurre l'esame ed il controesame con una tendenza a ridurre il secondo ai minimi termini.

Connesso a questo tema è anche quello dell'orario di apertura al pubblico delle cancellerie e segreterie sempre più orientato ad assecondare esigenze "interne" dell'ufficio giudiziario a discapito del servizio al cittadino (il difensore non è altro che un suo patrocinator).

La commissione dovrebbe individuare le prassi distorte, indicare i possibili rimedi, sviluppare le questioni da sollevare nel processo, elaborare le possibili soluzioni legislative da suggerire all'Unione delle Camere Penali per l'attività in ambito più strettamente politico.

C) Laboratorio di legittimità

Un'ulteriore commissione potrebbe occuparsi di sviluppare questioni di illegittimità di nome penali e processuali "sospettate" di essere in contrasto con i principi costituzionali.

Si potrebbe persino sottoporre a vaglio critico le proposte di legge in modo da anticipare i profili di incostituzionalità così da fornire un utile strumento all'attività politica dell'Unione.

E' evidente che, in assenza di esigenze connesse a strategie difensive, potranno essere elaborate questioni di illegittimità costituzionale anche con un approccio culturale molto creativo e sperimentale.

Per le attività delle commissioni, che prevedono approfondimenti svolti collegialmente e singolarmente su materie giuridiche e deontologiche, è corretto chiedere al Consiglio dell'Ordine il riconoscimento di crediti formativi. Sarebbe una formazione svolta senza "lezioni frontali" anche se il componente che analizza la singola questione dovrà comunque esporla agli altri in un incontro collegiale.

Il coinvolgimento nell'elaborazione di Protocolli

Non possiamo che essere sempre più preoccupati dal proliferare di "Protocolli" delle Procure e dei Tribunali di tutta Italia, tante volte diversi gli uni dagli altri e che proprio per questa ragione impongono agli avvocati di studiare la "regolamentazione secondaria" per affrontare un processo in un Tribunale o in un altro.

Forse è un segnale della delegittimazione sostanziale della Legge di fronte alla "prassi" e all'autoregolamentazione che ha investito anche il settore penale, che dovrebbe invece mantenere ferma la necessità di riservare alla Legge e solo alla Legge la disciplina del processo.

Alcuni Protocolli possono avere la funzione di "fluidificare" o persino semplificare istituti giuridici processuali che sono a tutela dell'imputato o della persona offesa. Altri, invece, complicano le cose semplici, prevedono adempimenti burocratici ulteriori rispetto a quelli previsti per legge, riducono le facoltà difensive.

L'approccio che vorremmo dare alla nostra partecipazione ai "tavoli di lavoro" per predisporre i Protocolli sarà rigoroso fino alla possibilità di esprimere un parere negativo. Un Protocollo barocco, inutile, farraginoso, limitativo di diritti e facoltà che la legge invece riconosce non sarà da noi approvato. Gli uffici giudiziari lo approveranno senza il nostro intervento e senza il nostro consenso.

Il ruolo delle Sezioni Distaccate

La nostra Camera Penale ha diverse sezioni oltre quella di Torino: Asti, Biella, Cuneo, Ivrea. I precedenti direttivi presieduti da Roberto Trinchero hanno fatto un lavoro straordinario per rivitalizzare le sezioni e portarle alla loro giusta dimensione sia per numero di iscritti sia per attività politica e formativa.

Occorre proseguire in questa direzione rafforzando il coordinamento tra direttivo e Presidenti di Sezione in modo da contemperare l'autonomia territoriale con la sinergia di tutte le componenti interne alla Camera Penale.

La Scuola territoriale

Un ruolo centrale è quello svolto dalla Scuola perché consente di ridurre l'impegno del direttivo in ambito di formazione, organizzando incontri di studio e convegni di più ampio respiro. Inoltre la Scuola ha anche il compito di organizzare e gestire il corso per il difensore d'ufficio.

E' un vero e proprio "organo sociale" della nostra associazione che deve essere ulteriormente rafforzato nella sua autonomia.

* * *

Rimaniamo a disposizione di tutti gli associati per approfondire i temi qui accennati in modo estremamente sintetico e affrontare gli altri temi e le altre proposte che ciascuno di Voi ha in mente di lanciare e condividere.

Dobbiamo incontrarci, parlarci, discutere - correndo anche il rischio di farlo in modo relativamente disordinato - ma tutti noi avvertiamo forte l'esigenza di diventare sempre più un'associazione, sempre più una comunità, sempre più un soggetto politico a tutela dei diritti.

Oggi più che mai!

Torino, lì 16 novembre 2018

Un caro saluto

Silvia Alvares

Luca Bruno

Mirco Consorte

Arianna Corcelli

Luca Dalla Torre

Alberto de Sanctis

Agostino Ferramosca

Chiara Giuntelli

Barbara Passanisi